

L'intervento di Pino Rauti al XVI Congresso del Movimento a Rimini

«Diamo un avvenire al nostro passato» «Riconquistare un ruolo politico nella società italiana»

Il candidato alla segreteria ha ribadito l'alternativa nazionale e popolare al liberalcapitalismo e ha affermato la necessità d'impegnarsi su ogni versante della società civile - Illustrate da Pe-

tronio, Marzio Tremaglia, Urso, Poli Bortone, Moffa e Gasparri le 6 mozioni - Il saluto di Baghino per i combattenti Rsi e di Magliaro per la Cislal - Il messaggio del Capo dello Stato

Un discorso incantatore

Un discorso da incantatore di anime è la definizione che Gianfranco Fini ha dato, a caldo, in un'improvvisata conferenza stampa, dell'intervento di Pino Rauti. Una definizione di contenuto critico, per lo scarso approfondimento che gli è parso di riscontrare in un intervento del resto più breve di quanto si prevedesse, ma che ne riconosceva la funzionalità congressuale.

Rauti ha infiammato la platea come il giorno prima aveva fatto Fini e più che sulle corde polemiche ha sapientemente giocato su quelle del sentimento e dell'utopia. Candidandosi, o meglio — come ha precisato — «accettando la candidatura» alla segreteria del Msi-Dn, Rauti ha detto di farlo da «un versante diverso e non opposto» e si è presentato un po' nelle vesti di chi intendeva placare le polemiche sollevate il giorno prima da Fini. Il congresso, come quando parlava Fini, si è molto animato. I sostenitori di entrambi i candidati alla guida del Movimento dimostrano di seguire il confronto con una forte passione. Ma non si è mai trasceso, anche se il presidente del congresso Franchi ha dovuto in qualche momento sgolarsi per imporre l'ordine in sala, e l'entusiasmo dei delegati rivela l'empito dei sentimenti con cui la periferia di tutta Italia segue una scelta di cui avverte tutta la vitale importanza.

Sulle idee la divaricazione non sembra profonda. Non è difficile rintracciare tutta una serie di motivi comuni a Fini ed a Rauti, comprese le citazioni di Fukuyama su una storia di cui non sentiamo affatto prossimo l'esaurimento essendo ancora decisi a farvi, tra le altre, sentire le nostre parole. «Diamo un avvenire al nostro passato», ha esclamato Rauti alla conclusione del suo intervento, ed in questo avvenire ha collocato la sua concezione dello sfondamento a sinistra, ma non ha affatto escluso, come reclamava anche Fini, la necessità di giocare a tutto campo: «Su ogni versante della società civile, ha sottolineato Rauti, noi abbiamo un discorso da sviluppare».

E ne ha dato alcune indicazioni rivolgendosi, oltre che agli elettori di una sinistra in crisi, alle forze della produzione ed al ceto medio, ai nuovi strati sociali emergenti perché si rendano conto che nessuna categoria può andare lontano in un paese in sfacelo. Ed ai cattolici i quali devono chiedersi «che cosa conta avere il potere mentre l'Italia perde l'anima e diventa la nazione più scristianizzata d'Europa». Insomma: mentre divergono, in un clima che è anche di tensione, le candidature e si affrontano quelle che si potrebbero storicamente indicare le due anime del partito, tendono invece a convergere gli argomenti. E non è solo per il naturale mimetismo di energie contrapposte alla ricerca di posizioni marginali da recuperare nell'altro campo, ma perché nella sua ragione di fondo il Msi-Dn è saldamente unito da un lungo travaglio ideale.

Dall'inviato FRANCESCO STORACE

RIMINI — Volevano che fosse un congresso quasi al limite dello scontro fisico. Ma hanno sbagliato. Volevano che fosse un congresso finalizzato esclusivamente all'interno, ma hanno sbagliato. La seconda giornata di lavori delle assise missine ha dimostrato, ancora una volta, la grande vitalità del Movimento, che si divide, dibatte, litiga ma parlando di politica. Giovedì con la relazione di Fini, ieri con l'intervento di Pino Rauti il Msi-Dn manifesta agli osservatori, alla società civile la grande forza delle sue idee, la saldezza morale dei suoi uomini, la loro caratura.

«Diamo un avvenire al nostro passato», così l'on. Rauti ha chiuso il proprio intervento con il quale ha presentato la sua candidatura alla segreteria del Movimento. Quello di Rauti è stato il momento più importante della giornata di ieri. Ed anche quello più «caldo». Così come era accaduto nella giornata precedente quando aveva parlato Gianfranco Fini, anche per Rauti la platea ha partecipato con grande passione a quanto l'oratore sosteneva dalla tribuna congressuale.

In estrema sintesi, nel suo discorso — su cui riferiamo a parte — Rauti ha negato che sia stato ordito «un complotto» ai danni di Fini dai vertici delle componenti che hanno offerto la candidatura alla segreteria al leader di «Andare oltre».

Nell'intervento — durato circa un'ora — Pino Rauti ha percorso le tappe del cammino politico del Movimento nella sua storia: nel dopoguerra «rialzammo la bandiera di chi rifiutava la sconfitta»; poi diventammo «il partito della grande protesta»; qui, l'oratore si è riferito in particolare modo agli anni di Reggio Calabria, ai successi nel Sud e in particolare a Catania. Quindi entrammo in quella che Rauti ha definito «la terza fase», quella in cui il Msi assunse la specifica connotazione di destra nazionale ed anticomunista.

Ma oggi — ha sostenuto — dobbiamo precisare un nuovo ruolo per il Movimento, soprattutto di fronte al crollo del comunismo che non può essere definito «una variante della socialdemocrazia». Il comunismo, «battuto dal supermercato» e la crescente



Pino Rauti attorniato da giornalisti e fotografi al suo arrivo al Centro Congressi di Rimini

forza dell'Europa («un colosso che non sa di esserlo») costituiscono «due fattori che danno sostanza e corpo alla rivoluzione che stiamo vivendo» sullo scacchiere internazionale. Di qui la necessità di dotare il partito di nuovi strumenti, più agili, dinamici, moderni. L'intervento di Rauti, in un incontro con i giornalisti in sala stampa è stato giudicato da Fini come «un discorso pieno di suggestioni, ma privo di autentici contenuti politici», rispetto alla relazione dello stesso segretario nazionale. Per Fini, Rauti si è limitato a ripercorrere quelle che sono state le nostre radici, ma «non ha indicato il ruolo nuovo che dovrebbe avere il Msi-Dn: l'utopia lucida che ci chiede non è la ricetta per aggregare consensi in questa società».

Durante la giornata di ieri si sono alternati alla tribuna, nella mattinata, i presentato-

ri delle mozioni «Destra italiana» (Franco Petronio), «Nuove prospettive nella continuità» («Marzio Tremaglia») e «Proposta Italia» (Adolfo Urso). Nel pomeriggio sono intervenuti per l'impegno unitario per il rilancio del Msi-Dn negli anni '90 Adriana Poli Bortone, per «Andare oltre per una linea nazionalpopolare» Silvano Moffa e «Destra in movimento verso l'unità e il rinnovamento» Maurizio Gasparri.

Oggi domani all'interno una sintesi dei primi tre interventi per l'illustrazione delle mozioni. Petronio ha insistito, sul piano interno, sulla necessità di «una gestione collegiale del partito», pur ravvisando l'importanza di una franca, concreta discussione «sulle idee, sulle opinioni, sui nostri modi di essere missini».

In politica estera, Petronio ha parlato di un «nuovo atlantismo» in cui «finalmente l'America comincia a pensare all'Europa come ad un alleato affidabile». Per Marzio Tremaglia il richiamo ad Almirante della mozione «Nuove prospettive» va inteso come netta affermazione della propria identità di destra: «È pericoloso — ha detto — vivere con i tantissimi crisi di localizzazione». Tremaglia ha anche aggiunto di essere fermamente convinto — ora che «va riaperta la stagione dell'anticomunismo» — dell'attualità dell'insegnamento almirantiano che prende le mosse dai pontificati del '73, dall'idea corporativa, dall'alternativa al sistema, dalla Destra nazionale. Adolfo Urso ha criticato «il sostanziale immobilismo del partito di fronte ai fatti epocali che hanno caratterizzato la storia d'Italia e del mondo da Sorrento ad oggi. L'invito di «Proposta Italia» al congresso è rivolto

«a far scendere il Msi in campo per vincere la nostra scommessa». Una scommessa su cui esito dobbiamo giocare tutte le nostre forze, «perché è vincente il messaggio del fascismo», perché è possibile far comprendere finalmente al popolo italiano che riscattarsi è possibile. Nella giornata si sono alternati alla tribuna anche alcuni oratori con interventi di saluto: in particolare l'on. Baghino, presidente dell'Unione nazionale dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana, l'ing. Lodoli, presidente dell'Associazione Combattenti di Spagna, e il dottor Giovanni Magliaro, in rappresentanza della Cislal. In calendario anche, nel pomeriggio, l'intervento di Jean-Marie Le Pen, presidente del Front national.

Altri servizi nelle pagine 2, 3 e 4

Le cronache passano, la storia resta

Dietro le «anime» una sola radice

di FRANZ MARIA D'ASARO

«C'ERA una volta il Msi: questo il titolo che molti inviati speravano di poter dettare ai loro giornali. Poi, annotando ed esasperando le contrapposizioni fra «lo sfondamento a sinistra» teorizzato da Rauti, il «dialogo a 360 gradi auspicato da Fini» e il «superamento sia del capitalismo che del marxismo» rilanciato dai «preambolisti», hanno dovuto prendere atto — chi con stizza, chi con stupore — che questo Msi ha forse il torto di essere troppo vitale, troppo ricco di proposte e di fantasia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Verso l'inevitabile sintesi che scaturirà dal Congresso.

Il senatore Sandro Fontana, direttore de «Il Popolo», era fra i rappresentanti della Dc, capeggiati dal vicesegretario Bodrato, presenti all'assise missina. Il suo giornale ha scritto che il Msi si configura come «un partito orfano». Ha ragione. Ma ha torto quando non si accorge che, da quando mondo è mondo, anche gli orfani crescono.

È comprensibile che il sindaco comunista di Rimini abbia avuto qualche imbarazzo all'idea di doversi sobbarcare alla tradizionale cortesia di porgere un augurale saluto di benvenuto ad un Congresso di partito che, questa volta, vede alla ribalta il Msi-Dn. Pur nel tempestoso travaglio della crisi di identità che li tormenta, i comunisti non perdono di vista l'obbligo storico e ideologico di non avere nulla a che fare con noi, non secondari suscitatori delle idee che hanno portato al malinconico declino del marxismo. Eppure, un sindaco, secondo corretta interpretazione istituzionale, nel momento in cui diventa il rappresentante complessivo delle forze politiche di una città, non dovrebbe più comportarsi come uomo di parte. Da questo punto di vista l'esemplare comportamento della compagna Nilde Iotti, impaziale Presidente della Camera, non ha evidentemente insegnato nulla al sindaco di Rimini.

Ciò premesso è comunque apprezzabile che l'incombenza di porgere il saluto dell'amministrazione cittadina al Congresso del Msi-Dn sia stata delegata al vicesindaco, il repubblicano Stefano Barbiani, il quale — dimostrando realismo e concretezza — ha colto l'occasione per lanciare anche a noi due appelli di rilevante importanza: un impegno sui problemi inerenti l'inquinamento dell'Adriatico e una partecipazione agli sforzi per ottenere che il territorio di Rimini (attualmente sotto la giurisdizione di Forlì) possa finalmente coronare il sogno di diventare Provincia.

Peccato che ad ascoltare il rappresentante repubblicano non ci fosse nessuno del suo partito, il solo, in buona compagnia con il Pci, a non aver accolto l'invito del Msi-Dn ad assistere alla seduta inaugurale del Congresso. Repubblicani in Romagna, azionisti a Roma.

Ad un giornalista di regime che gli chiedeva come mai il Partito liberale non avesse seguito «l'esemplare rifiuto» del Partito repubblicano, il vicesegretario Antonio Patuelli ha risposto. «Non siamo noi a dover spiegare la nostra presenza, sono i repubblicani a dover spiegare la loro assenza. Ghelo vada a chiedere». Bravissimo.

Già in problematiche acrobazie interpretative per orientarsi fra tante correnti — roba da far venire la polmonite — i giornalisti sono stati colti da angosciose ambascie quando hanno appreso, leggendo Franco Ferraresi sul «Corriere della sera» che esiste anche «la componente notabile». Alla fine di rinnovate affannose ricerche si è accertato che si trattava di un lapsus. Lo stesso Ferraresi doveva convenire che alla luce di una corretta analisi si poteva affermare che «il contrasto fra le due anime storiche del Msi è molto affievolito». Nonostante le spettacolari apparenze.

Il Partito è cresciuto. Adesso bisogna far crescere quei pochi inguaribili infanti che ancora non sanno reprimere la balorda tentazione di fischiare gli ospiti dei partiti avversari. Per costoro urgono massicce dosi di vitamine politiche.

Nel corso della lunga relazione di Fini l'aplausometro ha fatto registrare il massimo di intensità, di durata e di commozione, nel momento in cui il segretario ha ricordato che mentre si celebrano i martiri di Bucarest e di Tienanmen, tanti smemorati anticomunisti farebbero bene a non dimenticare i tanti giovani martiri del Msi, caduti per mano comunista. È stato forse il momento in cui nessun settore del Congresso ha negato il suo appassionato consenso a chi, con quel rilievo, interpretava la risonante memoria del Partito. Un momento di esemplare unità. Buon segno.

Nella continuità storica di quello che il Msi rappresenta nello scenario italiano altri due momenti di unanime generale entusiasmo si sono registrati quando Baghino ha testimoniato l'epopea della Repubblica Sociale, facendola rivivere come sulle vecchie tavole di Beltrame della «Domenica del Corriere» e quando Rauti ha ricordato l'appassionata, tetragona, tenacia con la quale i sopravvissuti non rassegnati rialzarono nel '46 la bandiera caduta. Due candidature contrapposte per la segreteria, due anime del Partito — come si è soliti sbrigativamente liquidare un ben più complesso argomento ideologico — e chissà ancora quanti altri distinguo. Ma il cemento unitario, attraverso tutte le nostre stagioni, dall'intermetismo ad oggi, è sempre nella comune immutabile radice.

A conferma che le cronache passano ma la storia resta.

Inaugurato l'anno giudiziario

Per la Giustizia è ovunque emergenza

ROMA — Le lacune del nuovo codice di Procedura penale: le carenze dell'organico e delle strutture; l'inefficienza del governo: sono questi i principali problemi che, secondo i procuratori generali delle 26 Corti d'Appello dove ieri si è inaugurato l'anno giudiziario, hanno aggravato la situazione della giustizia in Italia, tanto da compromettere, forse in maniera irreparabile, la funzionalità del nuovo rito processuale. I procuratori generali hanno delineato una situazione preoccupante per le difficoltà in cui operano gli addetti al servizio della giustizia, disegnando una mappa di disfunzioni e di disagi da cui trae forza la delinquenza.

Il numero di processi arretrati continua ad aumentare ed ha raggiunto cifre che fanno pensare ad un'impossibilità di recupero se non si metteranno a punto delle soluzioni d'emergenza. Come sempre le situazioni più difficili sono quelle delle regioni meridionali e delle isole dove «ndrangheta, camorra e mafia continuano a «zia da padroni affiancando alle manifestazioni criminali l'infiltrazione nei vari settori economici. Ma la situazione è grave anche al Centro ed al Nord, dove mezzi e strutture restano insufficienti e non sono in grado di spianare alla giustizia quello spazio che sarebbe necessario.

Servizio a pagina 5

Grande dimostrazione contro il Fns nella capitale romana

Da Bucarest un grido: «Via i comunisti»

BUCAREST — Oltre quindicimila dimostranti, soprattutto giovani, hanno chiesto ieri l'uscita di tutti i comunisti dal «Fronte di salvezza nazionale» e dal governo e le dimissioni in particolare di Silviu Brucan, membro della direzione esecutiva del Fns. Un corteo formatosi davanti al Comitato centrale al grido di «via i comunisti» e «fuor Brucan» ha, in occasione della giornata di fatto nazionale, attraversato la città sino a giungere davanti alla sede del governo. Qui guidato da uno degli eroi della rivoluzione, l'ingegner Nancy Andronescu ha chiesto in un programma firmato «Grande fronte della rivoluzione romana» l'allontanamento di tutti i comunisti, che il Fns non partecipi alle

elezioni, la messa fuori legge del Partito comunista, case per tutti, sindacati liberi e aumenti di stipendio. Mentre la folla si ingrossava la manifestazione ha assunto toni antigovernativi ed antifronte. «Ci avete mentito, via Brucan, abbasso il governo» gridava la folla. Il primo ministro Petr Roman è uscito per parlare ai dimostranti senza però riuscire a calmarli anche a causa del fatto che la televisione romana non era presente. Cerimonie e manifestazioni si sono svolte anche davanti all'università, alla televisione ed in piazza Romana dove, mentre un sacerdote celebrava la messa davanti al monumento simbolico alle vittime, i giovani alzavano cartelli con «abbasso il comunismo» e «a morte la Se-

curitate». Da un albero vicino pendeva impiccato un pupazzo raffigurante Ceausescu. La giornata di fatto, commemorata con una messa solenne nella sede del patriarcato ortodosso di Bucarest alla presenza del presidente del fronte Ion Iliescu e del primo ministro Petr Roman, coincide con un accentuarsi della tensione politica fra i partiti ed il Fronte nazionale che dirige il paese. Giovedì il «partito nazionale contadino - democratico cristiano», il primo ad essere ufficialmente registrato, ha di nuovo chiesto il rinvio delle elezioni di aprile e un referendum nazionale per decidere se il Fronte debba o no presentarsi alle elezioni. Come noto il Fronte ha deciso di presentare propri can-

didati alle legislative pur senza costituirsi in partito. Secondo diversi esponenti politici ciò attribuisce un vantaggio notevole al Fns che è peraltro considerato oggi l'unica forza organizzata in grado di affrontare adeguatamente una campagna elettorale a breve scadenza. Secondo le valutazioni che vengono fatte a Bucarest, se le elezioni si tenessero ad aprile il Fronte guadagnerebbe il 70 - 80 per cento dei seggi della assemblea nazionale. Lo stesso Silviu Brucan, membro dell'esecutivo del Fns, ha nei giorni scorsi espresso la disponibilità ad una «tavola rotonda» per decidere la data delle elezioni. Ma i piccoli partiti temono si tratti di una manovra per guadagnare tempo e domandano un rinvio tout court ed

un controllo internazionale. Ed è questo il clima politico che troverà il ministro degli Esteri della Repubblica Federale di Germania Hans Dietrich Genscher quando lunedì arriverà a Bucarest per una visita di due giorni. Un portavoce del ministero degli Esteri ha precisato che la seconda giornata della visita sarà dedicata da Genscher ad incontri con i rappresentanti della minoranza di lingua tedesca a Cluj e a Timisoara. Ha detto anche che, in preparazione dei colloqui di lunedì con gli esponenti del governo di Bucarest, Genscher ha avuto ieri colloqui telefonici con i ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica, Eduard Shevardnadze, e di Francia, Roland Dumas. A Bucarest, Genscher ha

appuntamenti lunedì con il presidente del comitato esecutivo del Fronte di salvezza nazionale Ion Iliescu, con il capo del governo Petr Roman e con il ministro degli Esteri Sergiu Celac. Martedì a Cluj e Timisoara, incontrerà il vescovo Klein ed altri esponenti della chiesa ed il presidente del foro democratico dei tedeschi di Romania, Pfaff. Proseguono intanto gli invii di generi di prima necessità da parte della comunità internazionale. Alcune tonnellate di medicinali, alimenti per l'infanzia, apparecchiature mediche e chirurgiche, vestiario sono stati spediti ieri mattina al centro di coordinamento dei Cavalieri di Malta a Budapest per essere poi distribuite alla popolazione romana.

L'ILLUSTRAZIONE DELLE MOZIONI CONGRESSUALI

FRANCO PETRONIO «DESTRA ITALIANA»

«Soltanto la collegialità garantisce l'unità politica»

La mozione di «Destra italiana», che fa capo all'on. Guido Lo Porto, era presente anche ai congressi di Sorrento e di Roma (dove si chiamava «Destra '80») ed è stata illustrata dall'on. Franco Petronio.

Franco Petronio, con il rigore che gli è proprio, dopo aver salutato il popolo missino, si è soffermato sugli scenari nazionali e internazionali, rilevando particolarmente l'immobilità della classe politica italiana, soprattutto in relazione al grande orologio della storia, che da qualche mese ha aumentato il ritmo.



In questo nuovo contesto, in questo mutato scenario, vedere «la destra» — ha detto Petronio — significa avere una sensibilità di destra, guardando oltre la storia e la storiografia ufficiali, e ricercando, trovando e proponendo soluzioni ardite e vivaci, al fine di inserirsi nel grande dibattito esistente in tutti i settori della società.

Parlando poi del contesto internazionale nel quale il nostro Movimento sarà sempre più chiamato ad operare e a lavorare, Petronio ha rilevato che la componente «Destra italiana», nella consapevolezza dell'appuntamento comunitario del 1992, ritiene che occorre dare all'Europa un italiano nuovo e dare all'Italia uomini dotati di meno temperamento e più carattere.

«Destra italiana» si propongono una serie di valori concreti, dotati di piena dignità nel contesto internazionale, per la costruzione di un'Europa-potenza. È perciò indispensabile un partito con una struttura nuova e diversa. Consapevoli di ciò, gli appartenenti alla componente hanno fatto propria la tesi che fu di Pino Rauti della «collegialità», giacché solo l'elezione di una classe dirigente, e non di un singolo uomo, può garantire l'unità del partito, evitando l'insorgere di strapoteri.

MARZIO TREMAGLIA «NUOVE PROSPETTIVE»

«È ancora necessario il nostro anticomunismo»

La mozione «Nuove prospettive nella continuità» sono state illustrate da Marzio Tremaglia che ha riaffermato la continuità storica e politica del Msi-Dn rispetto al movimento fascista.



Particolare attenzione Tremaglia l'ha in questo quadro rivolta alla questione comunista. Si tratta di una questione centrale perché si constata, anche di fronte al suo fallimento, come il comunismo sia stata la più grande tragedia della storia e come la sua essenza sia stata criminale.

In questo contesto l'anticomunismo è oggi necessario. È ancora un fatto di legittimazione. Il Msi-Dn che vanta titoli inconfutabili di anticomunismo non può quindi chiudere questo fronte. «È necessario essere anticomunisti fino a quando non si celebrerà una sorta di processo di Norimberga contro il comunismo».

Le prospettive del Partito sono nella situazione italiana positive. Ad opinione di Marzio Tremaglia il Msi-Dn non deve temere di interpretare la funzione di partito dell'ordine. Questo valore — ha ricordato l'oratore — è essenziale in una società in cui il novantasette per cento dei reati rimane impunito e dove la criminalità organizzata controlla la vita di almeno tre regioni.

ADOLFO URSO «PROPOSTA ITALIA»

«Da quarant'anni il Paese ci aspetta»

Sono passati due anni dal congresso di Sorrento, due anni nei quali il mondo ha subito sconvolgimenti epocali. Così Adolfo Urso, giornalista, ha esordito nel suo intervento con il quale ha illustrato ai congressisti la mozione della componente «Proposta Italia», che fa riferimento all'on. Domenico Mennitti.



Fatti sconvolgenti sono avvenuti, ha detto Urso, che hanno indotto il massimo conoscitore del fascismo, lo storico Renzo De Felice, a decretare la fine dell'antifascismo, lurido residuo del comunismo.

Ma mentre tutto ciò avveniva, ha proseguito Urso, noi ci stavamo dividendo in correnti; oggi la storia corre veloce come non mai, e noi non possiamo rimanere immobili.

Assistendo agli avvenimenti degli ultimi mesi, ha detto Urso, Almirante avrebbe saputo imprimere movimento al partito. Lui, considerato allora un «estremista» nel Msi, fu eletto segretario proprio nel momento peggiore, quando il comunismo sembrava davvero invincibile, quando milioni di persone marciavano sotto le bandiere rosse.

E oggi la storia corre mentre il partito sembra immobile, diviso, come a Sorrento, per correnti. Ma non è vero che l'Italia resta ferma: il vento della storia arriverà anche qui, l'Italia aspetta il Movimento sociale italiano. Quel Craxi, ha detto ancora Urso, che si crede il nuovo Mussolini, è stato capace di portare il suo partito, in tredici anni, dal 9 al 13 per cento: nello stesso numero di anni Mussolini costruì un impero.

L'Italia, dunque, aspetta noi; e non si creda che il Msi-Dn sia condannato ad un ineluttabile tramonto; lo dimostrano anche i recenti dati elettorali. Il partito adesso deve scendere in campo, deve scommettere sulla propria credibilità e soprattutto deve far conoscere a tutti i propri valori, valori che — ha sottolineato Urso — lo porterebbero ad una maggioranza referendaria nel paese su tutti i grandi temi attuali: dalle riforme istituzionali ad un nuovo tipo di giustizia, dalla droga all'aborto. E perciò, ha concluso Urso, i nostri valori sono vincenti, adesso è l'ora di portare il nostro grande contributo all'Italia, che da quarant'anni ci sta aspettando.

RIMINI — Il XVI congresso nazionale del Msi-Dn continua ad essere al centro dell'attenzione del mondo politico: basta gettare un'occhiata sui giornali per rendersene conto. La stampa ha dedicato gran parte dello spazio alla relazione del segretario nazionale Gianfranco Fini. Secondo l'inviato del Tempo, Riccardo Scarpa, il segretario uscente ha svolto un'autentica requisitoria contro i capicorrente che facevano parte della maggioranza esposta si sono alleati con Pino Rauti. «Fini — osserva l'inviato del Tempo — ha tentato di infiammare la platea appellandosi alla base contro i vertici del partito ma l'operazione è riuscita solo in parte: i delegati si sono divisi in due gruppi contrapposti, prefigurando quello che sarà il motivo dominante del congresso».

«Fini: via le correnti» è il titolo del servizio di Antonio Tajani che appare sulla prima pagina del Giornale. Il segretario nazionale uscente — rileva Tajani — ha lanciato un appello ai delegati perché escano dalle gabbie delle correnti, che in quattro su sei, vogliono Rauti segretario. Fini ha acceso gli animi invitando i gruppi organizzati a sciogliersi candidandosi in pratica a fare il leader di un partito che si ribella alla nomenclatura.

Secondo Tajani «gli osservatori esterni seguono attenti quello che accade in sala: democristiani, liberali e socialisti assistono allo scontro politico che divide la Destra nazionale. E l'impressione è che Dc e Pli preferiscano un Msi guidato da Rauti. Non lo dicono, ma lo fanno capire chiaramente: sono convinti che un cambio della guardia in casa missina provochi un'altra emorragia elettorale. Credono che con Rauti segretario una fetta dell'elettorato borghese e conservatore possa abbandonare il Msi per i partiti dell'area moderata».

Per Pietro Visconti di Repubblica, il segretario uscente «tenta di ribaltare, con un orgoglioso appello, l'alleanza che dovrebbe portare il fondatore di Ordine Nuovo alla guida del partito». L'impresa è difficilissima, però non impossibile: «Molti delegati, conteggiati nello schieramento dato per vincente, in realtà non hanno ancora deciso per chi spendere il loro voto».

Pietro Visconti pone in evidenza la battuta di Fini rivolta allo «sfidante» Rauti, paragonato a «quel personaggio di Aristofane che aveva uno sguardo così acuto da raggiungere e perforare le nuvole, ma non si accorgeva di mettere i piedi

nelle pozzanghere». «Per Fini — scrive l'inviato di Repubblica — terreno da arare ce n'è tanto, soprattutto tra le file socialiste più sensibili alla sfera movimentista e nell'area attualmente egemonizzata da Comunione e liberazione. È lì che Fini vede i germi di una contestazione radicale all'occidentalismo. Si tratta, insomma, di «sottrarre al Psi e alla Dc una rendita elettorale abusiva».

Secondo Repubblica l'altro cavallo di battaglia indicato da Fini è su cui il Msi dovrebbe correre verso il Duemila è la difesa dell'identità nazionale ed europea minacciata da una «enorme ondata immigratoria afro-asiatica». Ma niente razzismo. Piuttosto, l'Europa deve offrire vari massicci aiuti economici per i Paesi sottosviluppati in modo da frenare il flusso migratorio verso il Nord ricco».

Nicola Guiso del Popolo si sofferma a lungo proprio sul punto della relazione che tratta i problemi della politica estera e del razzismo. «Occorre riconoscere — commenta Guiso — che nella relazione di Fini (come peraltro nei documenti di Rauti e di Mennitti) è in un proposto al congresso dal gruppo di «tradizionalismo popolare» non solo non appaiono i richiami di stampo razzistico, ma i problemi degli immigrati vengono considerati in un'ottica sostanzialmente corretta, riferita a valori e principi che ispirano le forze politiche, le organizzazioni e le associazioni di collaudata tradizione democratica».

Mentre l'Avanti intitola il suo servizio «Il Msi punta sul referendum» («la strategia politica indicata da Fini prevede il lancio di numerose campagne referendarie sul diritto al lavoro, i servizi sociali, l'inquinamento») il Corriere della Sera sottolinea gli accenti anticapitalistici, il presidenzialismo e il «si» alla pena di morte contenuti nella relazione del segretario uscente. «Nella sua lunga relazione — osserva Guido Cretazzi — Fini ha avanzato delle proposte, come la costituzione di un «Comitato nazionale per i referendum» che individui

le leggi ingiuste da abrogare». L'inviato del Corriere della Sera scrive che «Fini auspica una rifondazione del partito (ma senza cambiare il nome o il simbolo) sul piano organizzativo, totale mobilità della classe dirigente, licenziamento dei deputati fannulloni, limitazione della propaganda personale che ha raggiunto livelli indecenti e lo scioglimento delle correnti».

Il Congresso missino visto dai giornali italiani

«La ricerca di una nuova identità»

Dall'inviato ADALBERTO BALDONI



«Per Fini — scrive l'inviato di Repubblica — terreno da arare ce n'è tanto, soprattutto tra le file socialiste più sensibili alla sfera movimentista e nell'area attualmente egemonizzata da Comunione e liberazione. È lì che Fini vede i germi di una contestazione radicale all'occidentalismo. Si tratta, insomma, di «sottrarre al Psi e alla Dc una rendita elettorale abusiva».

Il Congresso missino visto dai giornali italiani

«Fini: via le correnti» è il titolo del servizio di Antonio Tajani che appare sulla prima pagina del Giornale. Il segretario nazionale uscente — rileva Tajani — ha lanciato un appello ai delegati perché escano dalle gabbie delle correnti, che in quattro su sei, vogliono Rauti segretario. Fini ha acceso gli animi invitando i gruppi organizzati a sciogliersi candidandosi in pratica a fare il leader di un partito che si ribella alla nomenclatura.

Il discorso con il quale Pino Rauti ha presentato la sua candidatura alla segreteria del Msi-Dn

Un nuovo ruolo politico per il Movimento

«Il comunismo si arrende al capitalismo, è il momento dei nostri valori»

RIMINI — Al XVI congresso nazionale del Msi-Dn è ieri intervenuto l'on. Pino Rauti che ha tracciato le linee del progetto politico con cui si presenta candidato alla segreteria del Msi-Dn.

Rauti ha esordito affermando che «non è mia intenzione addentrarmi nei meandri tortuosi delle polemiche interne; meandri in cui si è avventurato e, mi sembra, poi sperduto, l'on. Fini. Tuttavia occorrono delle puntualizzazioni, visto il contenuto della relazione dell'on. Fini che ho ascoltato con amarezza e con tristezza. Non è possibile definire "complotto", definire "tradimento" i tentativi di alcuni dirigenti del partito di indicare una delle possibili conclusioni del congresso; di indicare delle proposte operative che ora vengono sottoposte al giudizio del congresso stesso. Non è possibile definire traditori coloro che dissentono, e che sono quegli stessi dirigenti ai quali il segretario del partito ha ritenuto di dover assegnare in questi due anni cariche ed incarichi di grande responsabilità. Non ci si può scagliare contro una classe dirigente solo perché adesso ci priva del suo consenso, mentre fino a ieri era — quando appoggiava l'on. Fini — bella e buona».

Rauti ha poi detto di voler «difendere la classe dirigente del partito e che appartiene al partito ed alla sua storia, ed è frutto delle vicende politiche che lo hanno formato, attraverso anni di lotta, di sacrifici, di difficoltà. Io questa classe dirigente la difendo — ha continuato Rauti —; io cerco di capirla anche nelle fasi tormentose che sta vivendo e spero di poterla avere tutta intera al mio fianco perché ho sempre pensato che vero, autentico dirigente si dimostra colui che sa trarre il meglio dagli uomini, dalle loro capacità ed esperienze».

Per questi motivi, l'on. Rauti ha giudicato «ingenerose le parole rivolte dall'on. Fini alla classe dirigente del Movimento».

«Dietro la mia candidatura — ha sostenuto Rauti — c'è un progetto politico, culturale, organizzativo. Io non guardo verso le nuvole, ho un progetto di rinascita del Msi ed in nome di questo progetto ho accettato la candidatura alla segreteria, alorché intorno a me si sono realizzate le condizioni numeriche e politiche per poterlo fare. E non perché, come ha voluto sottolineare l'on. Fini, la candidatura mi sarebbe stata offerta dai capicorrente. La mia candidatura nasce dal consenso dei delegati, a cominciare dai 410

della componente di «Andare oltre». Delegati che non sono capicorrente, ma attivisti, militanti, uomini e donne, giovani del Msi-Dn che operano ogni giorno nelle loro realtà per l'affermazione delle idee del Movimento.

«Un progetto politico, dunque, è alla base dell'accettazione della candidatura da parte mia. Vogliamo realizzare un progetto, far riconquistare al partito un ruolo politico nella società italiana. Un compito impegnativo che non ho mai pensato di poter assolvere da solo, ma con la collaborazione e la partecipazione della più ampia parte della classe dirigente e dei militanti del Msi-Dn».

La parte centrale dell'intervento dell'on. Rauti è stata dedicata all'analisi del ruolo politico svolto dal Msi-Dn fin dalla sua fondazione. Un ruolo politico che, — a giudizio dell'on. Rauti — la segreteria dell'on. Fini non avrebbe saputo delineare, negli ultimi due anni.

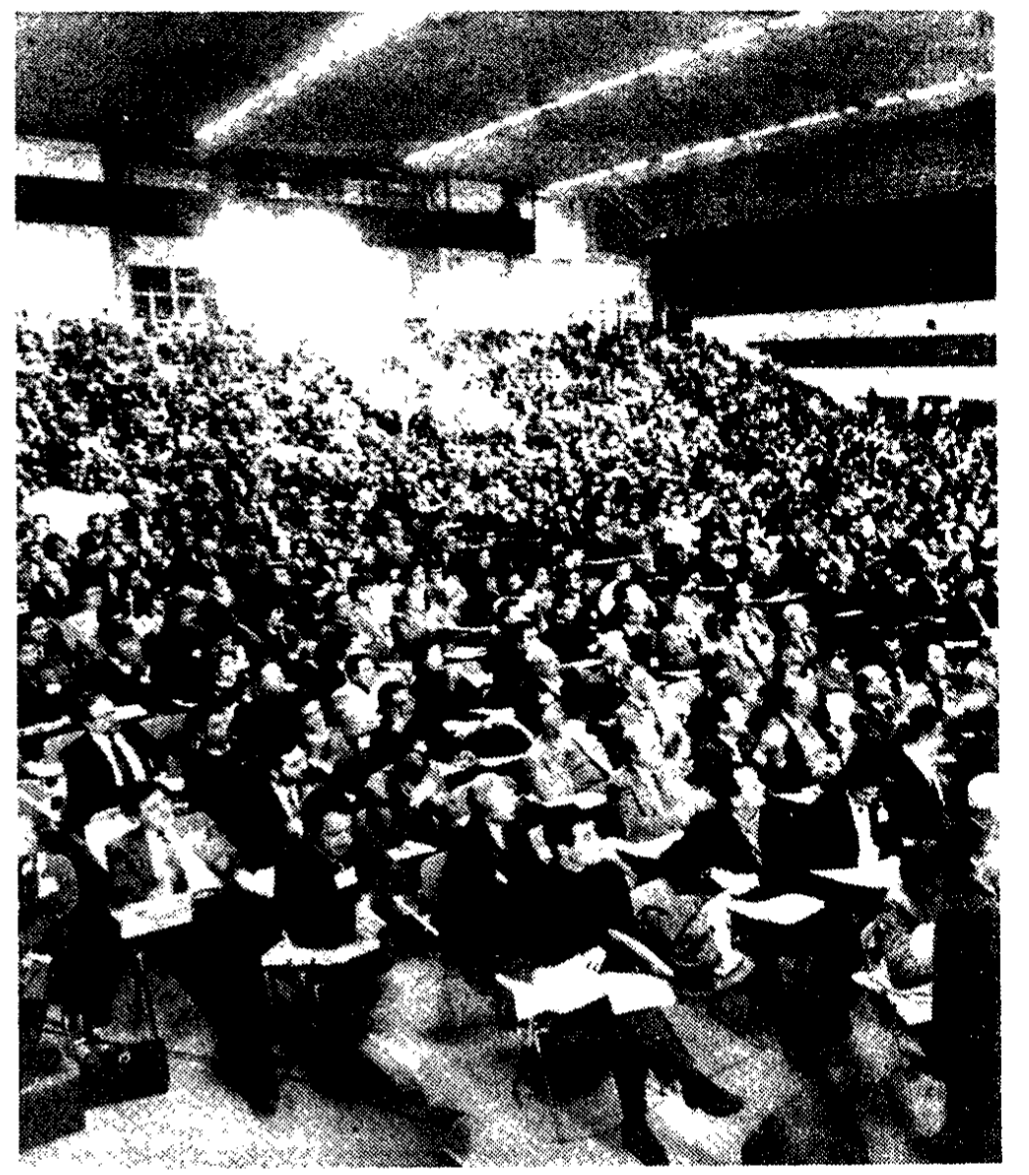
«Nel dopoguerra — ha detto Rauti — il nostro ruolo è stato quello di chi, rifiutando la sconfitta ignominiosa, voleva dare dignità alla Patria e ricordare quanti avevano pagato con la vita per difendere l'Italia ed i propri ideali. Il nostro ruolo politico era di testimonianza, era la dimostrazione che si sapeva restare con onore al proprio posto di combattimento pur nella certezza della sconfitta. Non a caso tanti giovani, e meno giovani, che ritornavano dai campi di prigionia, dal combattimento sotto le insegne della Rsi aderirono al Movimento Sociale ed alla testimonianza che il partito rappresentava e rappresenta.

«Poi è venuto per il Movimento Sociale quello che l'on. Rauti ha definito il ruolo della "grande protesta", alorché il partito venne magistralmente guidato da Almirante verso la contestazione del sistema e la interpretazione delle ansie degli emarginati, dei quartieri popolari di Reggio Calabria, Catania, di quel Mezzogiorno che non ha trovato una riga di attenzione nella relazione svolta dall'on. Fini. Allora, nella protesta, il Movimento aveva un ruolo politico; gli inviati di tutti i giornali si chiedevano il perché delle percentuali raggiunte dal partito nei quartieri popolari della Catania. Eravamo al centro delle analisi politologiche.

«Successivamente c'è stato il ruolo della Destra nazionale, della Costituente di Destra, del Fronte articolato anticomunista per fronteggiare, in quel periodo, il comunismo dilagante che con il com-



Pino Rauti saluta donna Assunta Almirante, accanto alla quale è Vittorio Mussolini. A destra: un aspetto del salone in cui si svolge il congresso



promesso storico e con la violenza nelle piazze sembra non dover avere più freni. «Il comunismo non passerà», era lo slogan. Oggi quegli anni sembrano lontani, ma non si può dimenticare il periodo in cui poche decine di giovani o poche centinaia di giovani scendevano in piazza in ogni città a dire che il comunismo non sarebbe passato. Avevamo un ruolo politico. Di fronte agli altri partiti ed anche di fronte a quella larga parte dell'opinione pubblica italiana che, impaurita, stava dietro le persiane. C'è sempre troppa gente nascosta dietro le persiane».

Nell'analisi del ruolo politico assunto dal Movimento Sociale nel corso della sua storia, Rauti ha toccato, infine, i momenti degli anni di piombo. Anni durissimi in cui il Movimento ha difeso la propria presenza, le proprie idee, anche a costo di sacrifici enormi che hanno forgiato una meravigliosa comunità.

«Tutto questo — ha osservato Rauti — appartiene al passato. Oggi è necessario un nuovo ruolo per il partito, che tutti capiscano il momento storico e si attrezzino per

un ruolo politico che sia linea di vetta, che sia strategia e tattica al tempo stesso. «Bisogna attrezzarsi per un nuovo sforzo, una nuova battaglia. Creare gli strumenti per affrontare ad armi pari il nemico che ci si presenta davanti».

Riferendosi alle battaglie politiche da affrontare, l'on. Rauti ha detto che «una delle parti meno condivisibili della relazione dell'on. Fini è sicuramente quella in cui si propone una tregua alla Dc ed un'analisi della società civile che si dà per acquisita alla prassi del partitismo».

Diventa perciò urgente stabilire cosa dire al Partito, quale progetto politico fargli intravedere. «Bisogna rendere patrimonio comune — ha osservato Rauti — la consapevolezza che nessuno va lontano in un Paese in sfacelo; occorre dire che l'Italia sta diventando un Paese del Terzo Mondo, visto che da vent'anni non è stata progettata né realizzata alcuna grande infrastruttura. Inoltre intere regioni sono diventate preda della criminalità organizzata; settori vitali, come quello della sanità, versano in uno stato di paurosa crisi;

siamo di fronte a problemi di enorme rilievo quale quello della povertà. Basta analizzare le cifre della Caritas a proposito di Roma, ma anche di altre città, per comprendere che ai margini della cosiddetta società opulenta vivono migliaia e migliaia di diseredati. In opposizione alle ingiustizie che ci circondano è necessario ritrovarsi sulla trincea dei valori dello spirito, della tradizione e della giustizia sociale. Così sarà possibile acquisire e conquistare alcuni dei tanti milioni di elettori che hanno votato Pci credendo in un mondo più giusto, alternativo al capitalismo. Siamo pronti a proporci come alternativa in nome dei valori dell'Europa dei popoli, coi suoi trenta secoli di storia, di cultura e di civiltà, oltre le dottrine della steppa e della "non dottrina" della prateria.

«Si aprono ampi spazi per un nostro rinnovato e vincente ruolo politico — secondo l'on. Rauti —. Un appuntamento politico al quale dobbiamo andare con le idee ma anche con le scuole di partito, per formare i giovani ed i quadri dirigenti: per istruire

quelli che rappresenteranno il Partito nelle istituzioni. E poi le strutture parallele; un istituto di studi storici sul fascismo, un centro studi sul Mezzogiorno.

«Abbiamo di fronte a noi — ha sottolineato Rauti — scenari diversi, un futuro che fino a poco tempo fa non si poteva neanche immaginare. Il comunismo finisce, non può riciclarsi in socialdemocrazia che è ben altra cosa, sia dal punto di vista storico che da quello ideologico. E mentre il comunismo affonda, emerge l'Europa, la cui nuova potenza economica, la sua storia e la sua civiltà la pongono in condizione di essere accanto agli Stati Uniti ed al Giappone, di essere in competizione con quei "giganti". Sono questi gli elementi che danno forza e corpo alla rivoluzione che stiamo vivendo.

«Ecco i problemi nuovi: il rapporto Nord-Sud, la droga, la fame, il sottosviluppo, la crisi demografica; questioni sconosciute alle vecchie generazioni. È una sfida. Le culture politiche si dimostrano inadeguate a fornire delle spiegazioni proprio mentre

esse valgono per le risposte che sanno offrire a questi nuovi interrogativi. Qui noi possiamo raccogliere la sfida, far valere la superiorità del Movimento Sociale, dal momento che tali problemi non possono essere risolti dal comunismo né tanto meno dal liberalcapitalismo che ha anzi contribuito a crearli».

Rauti si è avviato alla conclusione del suo intervento parlando della resa del comunismo al capitalismo e dello «sfondamento a sinistra». Rispondendo «a chi ha voluto intendere lo sfondamento a sinistra come un andare a sinistra», Rauti ha detto che «se la parola sfondamento non piace, usiamo l'espressione di irrompere a sinistra.

Ma con le nostre tesi, con la nostra tradizione, i nostri valori».

«Francis Fukuyama, in un suo saggio — ha osservato l'on. Rauti — sostiene che siamo alla "fine della storia", con la vittoria totale del liberalcapitalismo. Non siamo d'accordo. Se infatti è vero che il comunismo si è arreso, lo stesso non può dirsi per noi, per il fascismo. Il fascismo cadde sotto i colpi della più grande alleanza militare che si sia mai vista operare, fu abbattuto ma non ammainò la sua bandiera. Il fascismo fu sconfitto, sul piano militare, non su quello ideale. Per ottenere la resa del comunismo il capitalismo non ha dovuto schierare alcuna

armata, solo qualche super-

mercato. «Oggi che il comunismo si arrende al liberalcapitalismo ci arrendiamo anche noi? Assolutamente no. Ed abbiamo i valori da contrapporre al materialismo. Dobbiamo recuperare i temi del corporativismo e della socializzazione, rinnovandoli ed adattandoli ai tempi; opporre al capitalismo i nostri valori comunitari.

«Io vengo da lontano — ha detto l'on. Rauti concludendo il suo intervento — e forse questo mi consente di vedere meglio le prospettive. E voglio chiedervi un pizzico di utopia, una briciola di razionante utopia per dare un avvenire al nostro passato».

Ai congressisti
L'Università di Bologna conduce anche in occasione di questo Congresso una ricerca sui delegati del Msi-Dn. Invitiamo i delegati a compilare il questionario e riconsegnarlo alla segreteria organizzativa.



Appello di Petronio e Marchio per l'unità del Msi-Dn
Un direttorio elegga il segretario

RIMINI — L'elezione del segretario non può venire dal congresso ma da un "direttorio" in cui siano rappresentate tutte le componenti del Msi-Dn. È questo il contenuto di un appello all'unità del partito venuto dall'on. Franco Petronio, deputato europeo onorario appartenente a «Destra italiana» e dal sen. Michele Marchio di «Nuove prospettive». L'invito è contenuto in una lettera che i due esponenti missini hanno inviato a tutti gli esponenti delle varie mozioni».

Gli uffici congressuali
Commissione per le mozioni
Commissione per la verifica dei poteri
Commissione per lo scrutinio
Commissione per lo Statuto
Questori

Delegazioni e messaggi all'assise missina

# Una grande, rispettosa attenzione

## Politici italiani e stranieri, intellettuali, la Cisl

RIMINI — Il mondo politico italiano segue con grande attenzione i lavori del XVI congresso nazionale del Msi-Dn. E gli stessi partiti (come il Pci) che non hanno inviato proprie delegazioni ufficiali stanno dedicando ampio spazio alle assise missine sui loro organi di informazione.

Sono presenti a Rimini le delegazioni di Dc, Psi, Psdi e Pli. Per la Democrazia cristiana, il vice-segretario nazionale Guido Bodrato, il direttore del «Popolo» Sandro Fontana, l'on. Casini ed il vice-segretario regionale dell'Emilia Romagna Massimo Pasquinelli. Per il Partito socialista, il segretario regionale dell'Emilia Romagna Enrico Boselli e l'on. Renato Capacci. Per il Partito liberale, l'on. Antonio Patuelli e l'on. Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera dei deputati. Per il Partito socialdemocratico, l'on. Filippo Caria, Angelo Spavone, il vice-presidente della Rai Birzoli.

Ai giornalisti l'on. Bodrato ha detto di seguire con rispetto e attenzione il dibattito che si sta svolgendo nel Msi-Dn, «un dibattito vivace, caratterizzato dal temperamento dei due protagonisti, l'on. Fini e l'on. Rauti». Bodrato ha tenuto a sottolineare il rispetto (che ha definito «volterrian») per il Msi-Dn, per i suoi militanti e la sua classe dirigente.

Tutti gli esponenti politici presenti hanno seguito la relazione del segretario nazionale on. Fini all'apertura dei lavori e, ieri, l'intervento dell'on. Rauti.

È probabile che il presidente del Consiglio federale del partito radicale Marco Pannella porti il saluto ai congressisti. Lo ha preannunciato con un telegramma il primo segretario del Pr Augusto Stanzani, il quale ha espresso il suo «vivissimo rammarico» per l'assenza, dovuta a «improrogabili impegni» e i migliori auguri di buon lavoro. Un augurio in tal senso è venuto anche dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Nel suo messaggio, Cossiga esprime il convincimento che il congresso del Msi-Dn «offrirà un contributo di proposte che concorrano a guidare il processo di trasformazione della società italiana».

Tra quelli pervenuti, molto applaudito il messaggio della direzione del quotidiano francese «Présent», firmato dal direttore, Jean Madiran, e dal vice-direttore, Pierre Durand. «Ai congressisti di Rimini, al glorioso Msi di Almirante, al Msi dei figli spiri-



tuali di Almirante e al suo segretario nazionale, Gianfranco Fini — scrivono Madiran e Durand — giunga l'ammirazione e il saluto fraterno del quotidiano «Présent», impegnato nella stessa lotta politica per la sopravvivenza e la grandezza ritrovata delle Nazioni dell'Europa cristiana».

Giovedì, all'apertura dei lavori, i congressisti erano stati salutati dall'avvocato Francesco Barletta, a nome della federazione riminese del Msi-Dn e dal vice-sindaco di Rimini avvocato Stefano Barbiani, in rappresentanza dell'amministrazione comu-

nale. Ieri, Renzo Lodoli ha portato al congresso il saluto e l'augurio dei combattenti di Spagna, riuniti nell'Ancis, «un'associazione che, pur essendo apartitica per statuto e pur non svolgendo attività politica, è comunque finalizzata all'affermazione del valore principe della lotta per la patria, una patria che è Spagna, Italia, Europa, Occidente, cristianità».

«È indispensabile — ha detto ancora Lodoli — vivere nel rispetto dei principi irrinunciabili e di quei supremi valori che costituiscono l'eredità trasmessaci da Roma e

da Cristo. Si tratta di quella stessa fede che animò i giovani a costituire la Repubblica sociale italiana, quella stessa fede che sospinse un pugno di giovani soldati, reduci dalla prigionia, a costituire il Movimento Sociale Italiano, la stessa fede che obbliga oggi ogni giorno a combattere una dura battaglia per l'Italia».

«Il comunismo ha ormai terminato il suo ciclo e ciò evidentemente rallegra chi già ne aveva conosciuto le nefandezze. È comunque indispensabile diffidare degli ultimi accadimenti — ha osservato Lodoli — giacché quella

del «volto umano» altro non è che una maschera sotto la quale il comunismo cela il suo più antico volto. È invece troppo presto per dimenticare i morti della Rsi. Contro gli assassini il Msi deve ancora battersi, evitando invece le lotte intestine».

Lodoli ha infine auspicato che dal 16° congresso il Movimento esca più forte e più unito, «perché l'Italia ne ha bisogno e non si deve deluderla».

Un appello all'unità è venuto anche da Andrea Mitolo, impossibilitato a partecipare al congresso a causa del-

le sue precarie condizioni di salute. «Dobbiamo rinsaldare — si legge nel telegramma di Mitolo — i comuni vincoli ideali e politici».

Nella tarda mattinata di ieri il segretario generale aggiunto Giovanni Magliaro ha portato ai congressisti il saluto della Cisl.

«Le radici storiche e gli ideali comuni — ha detto Magliaro — inducono la Cisl a partecipare con la massima attenzione a questo appuntamento politico». Magliaro ha poi sottolineato la volontà della Cisl di rispondere sempre più adegua-

tamente alle aspettative delle forze vive della società italiana: «Il 1990 è un anno importante: sono 40 anni che la Cisl sta con i lavoratori sulla scena sindacale e politica italiana. Essa è dunque una realtà viva e vitale dalla quale non si può prescindere; è uscita vincente da prove di ogni genere e la forza delle sue idee la pongono all'altezza di quelle che l'attendono».

«L'Italia va assimilando sempre più i peggiori mali del capitalismo — ha detto ancora Giovanni Magliaro —; il mito del profitto e la subordinazione della politica all'economia sono falsi valo-

ri di un processo di omologazione che provoca l'imbarbarimento della civiltà e della cultura. Il comunismo crolla sotto il peso dei suoi errori e dei suoi crimini e la Cisl, che l'ha sempre combattuto, vede la storia darle ragione. Tuttavia, non manca chi cerca di tradurre questa sconfitta storica in una vittoria finale del capitalismo e dei suoi miti, in un'interpretazione di comodo da rifiutare, perché comunismo e capitalismo sono due facce della medesima medaglia».

«La Cisl, dunque, — ha concluso Magliaro — giudica più che mai valida e attuale la

sua concezione etica della vita e del lavoro nella società, ed è fiera di contrapporre ai falsi valori capitalistici quelli autentici dell'umanesimo del lavoro».

Nel pomeriggio è intervenuto il presidente del Front National Jean Marie Le Pen. Di questo intervento pubblicheremo domani una sintesi. Le Pen era accompagnato dalla presidente del Cercle Femmes d'Europe, on. Martine Lehideux, deputato europeo, e dal segretario del gruppo tecnico delle Destre europee, Jean-Marc Brisaud.



## Il saluto del Capo dello Stato

Al Presidente del Congresso, on. Franchi, è pervenuto il messaggio di saluto del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

«Desidero ricambiare il saluto che il Msi-Dn ha voluto indirizzarmi in occasione del XVI Congresso Nazionale di Rimini. Gli anni 90 si annunciano con confortanti prospettive di distensione, di pace e di collaborazione per lo sviluppo nel segno dell'affermazione delle libertà dell'uomo nuovo punto di partenza nel cammino che può condurci verso più vasti orizzonti di democrazia, di giustizia e di progresso civile».

«Diviene pertanto urgente per l'Italia l'impegno a consolidare quel processo di modernizzazione e di crescita della nostra società civile affinché si realizzi l'obiettivo di rendere le istituzioni efficaci strumento della volontà della collettività nazionale, luogo operante di formazione di una matura coscienza civica. Nel convincimento che anche codesta assise offrirà un contributo di proposte che concorrano a guidare i processi di trasformazione della società italiana desidero inviare al Congresso del Msi-Dn un cordiale augurio di buon lavoro».

L'indirizzo di saluto ai congressisti del presidente dell'UncRsi Cesco Baghino

# «L'Italia ha bisogno di tutti noi!»

Il presidente dell'Unione Nazionale Combattenti della Rsi, on. Cesco Giulio Baghino ha rivolto ai congressisti le parole di saluto che qui di seguito riportiamo

«Camerati congressisti, due motivi mi assegnano l'onore di portarvi il saluto e l'augurio di proficuo lavoro: l'essere presidente dell'Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana e l'essere l'unico superstito dei veri fondatori del Movimento Sociale Italiano, tanto che mi arrogo il dovere di parlare anche a nome di Almirante e di Romualdi. Camerati congressisti, questo XVI Congresso è uno dei più difficili poiché le ultime vicende, verificatesi nel mondo

— ed in particolare il crollo, da noi sempre atteso e previsto, del comunismo internazionale — fanno assumere, in modo indiziabile, l'impegno irrinunciabile, categorico, totale di rilanciare la nostra idea: l'idea dello Stato Corporativo, l'idea dello Stato etico, l'idea italiana di Mussolini, l'idea dell'Europa Nazione, ago di equilibrio ed equidistanza nel mondo».

«In ciascuno di noi, sono presenti, con chiarezza, i motivi che sulla base di una concezione spirituale — e quindi morale — della vita indussero l'8 settembre i combattenti della Rsi a ribellarsi al rinunciatarismo ed al tradimento ed a scegliere la strada dell'Onore. Era una que-

stione di fede e di intransigenza rispetto a chi voleva rivoltare le regole dei giusti principi».

«Allora fummo veramente contro l'egualitarismo e contro l'ora. Con la stessa fede fascista, con uguale carica si deve ora portare decisamente il nostro messaggio al mondo dell'est che sta rinnovandosi e nel contempo contrapporsi alla società del post-industrialismo, il quale presenta la medesima immagine materialistica del comunismo. Da qui il nostro fervido, caloroso appello che nel contempo vuole essere anche una imperiosa esortazione ad operare sulle grandi direttrici ideali che costituiscono il prezioso retaggio storico e l'essenza del mes-

saggio per il quale, cari camerati, prima durante e dopo la Repubblica sociale, si sono sacrificati, a garanzia di una dottrina di vita, politica e sociale, informata di supremi valori spirituali, nazionali, mediterranei ed europei. «Ma perché si possa con efficacia, coraggio, spirito di sacrificio, animo intrepido e fantasioso, compiere la nostra missione, diventa essenziale il richiamo alle origini, soprattutto quando la realtà del momento ti obbliga ad essere sempre presente nei problemi della vita, al cospetto dell'opinione pubblica».

«Per questo e non soltanto per questo, è necessario liberarsi in toto dalle miserie del momento, dei giochi par-

titocratici, delle deformazioni correntizie».

«Il Msi è nato differente da tutti i movimenti e partiti che sia, e differente deve rimanere».

«Per servire il partito, per servire l'idea, per servire l'Italia c'è spazio per tutti: basta organizzarsi e mettere a disposizione del Movimento le proprie qualità, la propria intelligenza, la propria competenza. Tutto fare senza nulla chiedere, questo dovrebbe essere il motto di tutti i missini; cioè di quanti intendono rappresentare l'avanguardia dell'Onore, l'avanguardia del coraggio. Forza, quindi, per ritrovare noi stessi lo spirito del 26 dicembre 1946, quando la rinco-

rsa non era già per entrare in Parlamento bensì per occupare le piazze e far sentire la propria voce e fare conoscere la nostra Idea».

«23 marzo 1919 - 28 ottobre 1922 - 10 giugno 1940 - 23 settembre 1943 - 26 dicembre 1946: tante date, tanti avvenimenti, tanta storia, ma un'aspirazione, unici i motivi promotori, uniche le istanze ed alla base di tutto: coerenza e fedeltà!»

«Camerati congressisti, a voi il saluto dei Combattenti della Rsi, con l'auspicio che la marcia possa — tutti veramente uniti — riprendere appieno, verso il sogno della vittoria della nostra idea, sintesi del dato nazionale col dato sociale. L'Italia ha bisogno di tutti Noi, oggi più che mai!»



Cesco Giulio Baghino